

Affetti, sintonizzazioni e Sé intersoggettivo nel primo sviluppo[#]

*Stephen Seligman**

SOMMARIO. – Questo scritto si pone l’obiettivo di concettualizzare il Sé e i concetti a esso correlati sottolineandone la dimensione interpersonale piuttosto che gli aspetti di autonomia. Assumendo la prospettiva di un soggetto inserito nella relazione vengono criticati e riformulati alcuni concetti analitici con l’intento di collocarli in una visione più pienamente intersoggettiva: la “sintonizzazione affettiva” (Stern, 1985), il “rispecchiamento” (Kohut, 1977), l’empatia e l’identificazione proiettiva. Questo approccio si basa sulla ricerca sull’osservazione dell’infanzia che si è sviluppata negli ultimi decenni.

Parole chiave: Sé, sintonizzazione affettiva, intersoggettività, empatia, identificazione proiettiva, rispecchiamento.

La ‘psicoanalisi bipersonale’ ha avuto una notevole influenza sulla psicoanalisi degli ultimi decenni. Ancor oggi, molte delle concettualizzazioni sulla soggettività e l’intersoggettività non hanno ancora pienamente incorporato le implicazioni della nuova prospettiva. Questo testo inizia con una critica alle concettualizzazioni del Sé che enfatizzano l’autonomia a scapito delle interrelazioni. Prendendo le mosse dal soggetto incorporato nelle relazioni, considereremo i concetti di “sintonizzazione affettiva” (Stern, 1985), di “rispecchiamento” (Kohut, 1977), empatia e identificazione proiettiva. Ritengo che la lettura che è stata data di questi concetti abbia subito a volte la limitazione creata dalla visione in varia misura reificata di un Sé statico, una tendenza che appare nella Psicologia dell’Io, nell’analisi kleiniana contemporanea e nell’originaria Psicologia del Sé di Kohut, nonostante la loro creatività e ricchezza.

*Professore di Psichiatria Clinica, University of California, San Francisco; Editor-in-Chief, Psychoanalytic Dialogues; Analista supervisore, San Francisco Center for Psychoanalysis & Psychoanalytic Institute of Northern California, USA.
E-mail: stephen.seligman331@gmail.com

Ritengo, invece, che questi concetti possano divenire più dinamici e utili se riesaminati in una prospettiva pienamente intersoggettiva in cui le forme basilari di organizzazione e di significato personali, culturali e politico-economiche vengono create, negoziate e rinegoziate in processi continui, dinamici e contingenti di mutua regolazione, mutua influenza e mutua rappresentazione. In altre parole, conoscenza e identità vengono costruite attraverso reti di relazioni. In psicoanalisi, nello sviluppo e nella vita di tutti i giorni, le esperienze di sé e degli altri sono continuamente e fundamentalmente influenzate dai continui flussi in questi campi. La soggettività è più una questione di ‘Sé in relazione con gli altri’ piuttosto che di ‘Sé in se stesso’. Ciò non significa che non esista un Sé. Continuità, identità e differenziazione sono aspetti centrali della soggettività; esistono sempre dei limiti che possono derivare dalla propria storia personale, dalle nostre dotazioni o dalla biologia. Tuttavia, la valutazione dell’esperienza di sé dovrebbe basarsi, nella sua struttura fondamentale, sui processi culturali e sociali all’interno dei quali è inserita. Molti analisti contemporanei sono stati attratti dalle teorie dei sistemi dinamici non lineari per come operano per costruire modelli integrati in questo ambito. (Coburn, 2002; Galatzer-Levy 2002; Sander 2002; Seligman 2005; Stolorow 1997).

La ricerca intersoggettiva sull’infanzia e il Sé intersoggettivo

La mia prospettiva è in stretta risonanza con la ricerca sull’infanzia orientata intersoggettivamente sorta in svariati campi a partire dagli anni ’70, in cui l’attenzione si concentrava sulla relazione genitori-figli e sul flusso dinamico di mutua influenza e regolazione, di significati condivisi e di stati affettivi intrecciati con il corpo e con le emozioni. (Si veda Seligman, 2018, per un riassunto di questo sviluppo e delle sue implicazioni per la psicoanalisi). Riguardo alla teoria dello sviluppo e alla pratica analitica, questa prospettiva è stata sviluppata sia dalla Psicoanalisi Relazionale che dalla Teoria dei Sistemi Intersoggettivi, che hanno considerato come unità di misura la diade. La loro visione presenta molti punti in comune con ‘la teoria della relazione genitore-bambino’ sviluppata da Winnicott, che affermava che non c’era il bambino senza la madre. L’approccio che propongo riflette la mia esperienza personale come psicoanalista coinvolto sia nel campo della ricerca per lo sviluppo infantile sia nel lavoro clinico con bambini e genitori. La ricerca sull’infanzia mi ha fornito un contesto nel quale fosse possibile elaborare alcuni problemi clinici e metapsicologici presenti all’interno del più vasto campo psicoanalitico (Seligman, 2018).

Alcuni, tuttavia, si sono attestati su una visione, che io considero un po’ meno complessa, della responsività che esiste tra bambino e genitore.

Per esempio, è comune nella ricerca sull'infanzia la convinzione di aver dimostrato che 'esiste un Sé' nell'infanzia o che la risonanza dei genitori è una riproduzione amorevole dello stato interno del bambino (simile all'empatia sviluppata dall'analista con il paziente). Questo tipo di concettualizzazioni, pur essendo un antidoto ai tradizionali giudizi erronei che riducevano i bambini all'Es e definivano i loro mondi relazionali come privi di confini e disregolati, a volte hanno posto eccessivamente l'accento sull'autonomia dell'individuo, forse fraintendendo la visione attuale che si ha del bambino osservato, proiettando su di lui una soggettività adulta più articolata. Una simile lettura della ricerca sull'infanzia si fonda sul modello tradizionale di soggettività che è proprio della Psicologia dell'Io e della Psicologia del Sé.

Nonostante le differenze possano essere sottili, alcuni resoconti ispirati alla ricerca sull'infanzia si prestano a questo tipo di lettura. Anche Daniel Stern (1985) con il suo splendido testo, ancora attuale, *Il mondo interpersonale del bambino* usa un linguaggio che lo rende soggetto a questa critica (si veda, per esempio, Cushman, 1991). Ma, in definitiva, i ricercatori contemporanei sull'infanzia presentano una serie di concetti contrari all'idea di un Sé autonomo: essi considerano le strutture psichiche interne organizzate in una danza che si snoda seguendo linee affettive, cinestesiche, musicali e tematiche, invece che su immagini specifiche e su rappresentazioni di figure o presenze personali. Inoltre, queste immagini o rappresentazioni non sono ricordi delle persone per se stesse, bensì tracce di che cosa il bambino sentiva (e sente) nell'essere con loro. Tutto ciò può anche prendere una forma meno realistica associata con la fantasia. Gli esempi che seguono sono solo alcuni fra i molti: essere tranquillizzati, camminare e cadere, allontanarsi da qualcuno, essere divorati, cadere a pezzi, venire danneggiati, essere incorporati da qualcun altro, ecc.

La differenza tra questi due approcci è sottile, ma sostanziale. Usando una metafora si può dire che è simile alla differenza che esiste tra vedere un balletto o ascoltare un quartetto d'archi focalizzandosi sulle singole parti di ciascun ballerino o musicista, invece di concentrarsi sui flussi interconnessi dei vari suoni, armonie, ritmi. L'ultimo libro di Stern esprime ottimamente il senso di processo e flusso proponendo il termine "forme di vitalità" (Stern, 2010) per caratterizzare gli elementi essenziali di ciò che abbiamo sempre denominato 'struttura psichica'. Influenzato da Stern, ho descritto oggetti e strutture interne come "forme in movimento" (Seligman, 2018).

Proponendoci un aspetto diverso della rappresentazione interna, questa lettura dello sviluppo infantile ci dà anche una differente visione del Sé. La coesione del sé diventa una sorta di elemento di fondo che abbraccia i vari scenari che si sviluppano nel tempo e nello spazio interpersonale e geografico, ma operando sempre in tensione con la sorprendente varietà dell'esperienza, che porta ad andare oltre l'impressione di una unità

psichica. La posizione sociale della soggettività implica fortemente che il Sé, l'altro e il campo intersoggettivo siano inseparabili e che si trovino in una tensione dinamica tale che ognuno di questi elementi venga vissuto in relazione con gli altri due.¹ (sull'argomento Bromberg, 1998).

Il Sé diadico nell'analisi clinica: transfert, riconoscimento, dissociazione, proiezione

Gli psicoanalisti che non prestano abbastanza attenzione al campo diadico sono più inclini a non cogliere a pieno la densità e il dinamismo del lavoro clinico. Nella pratica analitica quotidiana, spesso la coesione del sé sembra dissolversi sullo sfondo lasciando spazio all'intensità, all'intimità e alla profondità del dialogo analitico che si intreccia con le dinamiche del transfert, del controtransfert e della vita mentale inconscia al suo emergere. A questo proposito possiamo citare una delle più grandi intuizioni freudiane: l'apparente unità del Sé fa da schermo a molteplici processi conflittuali e incoerenti.

Il fenomeno del transfert mina alla base l'immagine di un Sé coeso: le immagini passate di sé e degli altri, infatti, persistono senza discontinuità con il presente. Altro argomento a sfavore di una unità del Sé è l'onnipresenza della proiezione, dell'identificazione e dell'identificazione proiettiva, che sovvertono l'illusione di una soggettività conclusa in Sé stessa nel costante processo di immedesimazione nell'altro e di ritrovamento dell'altro in se stesso. Il crescente interesse per la dissociazione sottolinea la molteplicità dei Sé e i vari modi attraverso i quali il trauma estremizza la normale tendenza a sentirsi persona diversa in situazioni differenti. (Bromberg, 1998, per un approfondimento sulla molteplicità degli stati del Sé e sull'ubiquità della dissociazione). In una differente linea di pensiero il concetto di identità sviluppato da Erikson (1950/63) sottolinea la tensione tra unità e molteplicità nella costruzione della soggettività. (Seligman & Shanok, 1996).

Riconoscimento, rispecchiamento e intersoggettività

Il campo analitico si propone come obiettivo il capire e l'essere capiti, quindi può offrire una visione particolare delle vicissitudini del

¹Si possono notare parallelismi con altre formulazioni orientate diadicamente, come "l'unità affettiva Sé-altro" di Kernberg (1976) e i "Modelli Operativi Interni" di Bowlby (1980). Tuttavia, la formulazione di Stern sottolinea maggiormente la dimensione intersoggettiva.

riconoscimento nello sviluppo dell'esperienza di sé, rivelando così in che misura il sentirsi vitali e integrati dipenda dalla presenza attenta degli altri. Questa convinzione si manifesta con chiarezza nel lavoro di molti analisti contemporanei che hanno richiamato l'attenzione sulle dinamiche di riconoscimento nello sviluppo e nel processo psicoanalitico (Benjamin, Fonagy e coll. e Ogden).

Le stesse idee possono emergere anche dal lavoro di molti importanti analisti che non si sono focalizzati sulla ricerca sull'infanzia, ma sono stati influenzato da alcuni filosofi come Hegel (1977), Heidegger (1962) e altri fenomenologi: Lacan (1949) e Laplanche (1999) sono tra i più importanti. Nella lettura che Lacan (1949), ispirandosi ad Hegel, ha fatto di Freud, lo psicoanalista francese coglie la fondamentale natura intersoggettiva dell'individualità. Parlando dello stadio dello specchio, ad esempio, egli sottolinea quanto essere riconosciuti da un'altra persona comporti il rendersi conto che le idee ed i desideri dell'altro non sono i nostri. Da ciò deriva un senso costante di dissonanza e, insieme, di desiderio, con le tensioni che ne derivano. Lo specchio di Lacan, diversamente dallo specchio di Kohut (1977), è ironico. Il vero riconoscimento è un ideale di Sisifo: anche lo specchio migliore fornisce un'approssimazione, una figura piatta, fredda e bidimensionale invece di un essere umano vivente. Il tragico malinteso di Narciso fu quello di credere che il riflesso diretto fosse la realtà e quindi trovò la morte dove cercava l'amore. (L'analisi fatta da Hegel (1807) sulle limitazioni e asimmetrie dei processi di riconoscimento offre una base solida per la successiva esplorazione di questo paradosso che rimane centrale nelle odierne indagini psicoanalitiche).

La sintonizzazione affettiva e il Sé intersoggettivo

Accogliendo queste acquisizioni, alcune letture problematiche della 'sintonizzazione', specialmente il concetto di "sintonizzazione affettiva" sviluppato da Stern (1985), possono ora essere considerate più profondamente. Una lettura comune sottolinea che i genitori rispondono al gesto del bambino sulla base di un significato preesistente. Stern, invece, concettualizza un processo transazionale in cui sia il significato particolare sia il senso generale sono co-creati, organizzati e determinati in una dimensione intersoggettiva vitale e significativa. Questo processo è sia intrapsichico che interpersonale, un processo dinamico nel quale il bambino può significare qualcosa a qualcun altro, che a sua volta influenza le sue esperienze partecipandovi e reagendo ad esse: c'è quindi una dimensionalità temporale e spaziale. Esiste una vasta gamma di possibili risposte sintonizzate e queste ultime alterano il significato dello stimolo cui sono collegate, sia nel suo significato particolare sia nella dimensione che

lo stimolo acquista nel mondo intersoggettivo del bambino. In questo modo la sintonizzazione è anche una trasformazione. Tutto questo si applica alla situazione psicoanalitica ma anche alle interazioni, ai dialoghi e alle emozioni quotidiani.

Pertanto, il concetto di sintonizzazione affettiva ci offre una nuova descrizione sia dell'interazione interpersonale sia della formazione della struttura psichica al cui interno vengono segnalati, comunicati e (ri)organizzati i significati e gli affetti. Stern (1985) definisce la sintonizzazione affettiva come "l'esecuzione di comportamenti che esprimono la qualità di un sentimento condiviso di uno stato affettivo senza tuttavia imitarne l'esatta espressione comportamentale" (p. 150). Il passo successivo è la distinzione tra imitazione e sintonizzazione:

"Il motivo per cui i comportamenti di sintonizzazione sono così importanti come fenomeni a sé sta nel fatto che la vera imitazione non consente ai due membri della coppia di risalire ai rispettivi stati interni, ma mantiene fissa l'attenzione sul comportamento manifesto. I comportamenti di sintonizzazione, invece, riplasmano l'evento e spostano l'attenzione su ciò che sta dietro il comportamento, sulla qualità dello stato d'animo condiviso" (p. 151).

Vignetta clinica

Permettetemi di illustrare quanto ho detto con un esempio specifico. Un bambino di - diciamo - sedici mesi si muove godendosi il piacere delle capacità motorie appena acquisite. Quando intensifica il movimento e, insieme, l'esperienza interiore di eccitamento piacevole, inciampa e cade sul morbido tappeto del soggiorno di casa, senza provare alcun dolore fisico ma solo un leggero turbamento emotivo. Il padre, che lo osserva con attenzione con lo stesso, per quanto diverso, piacere, esclama: *ooOops!*. In questo caso lo schema vocale del padre corrisponde, con una diversa modalità comunicativa, alla configurazione motoria-affettiva del figlio, con una intensità di accelerazione che si interrompe bruscamente: *ooOops!* (notare la dimensione crescente e decrescente delle lettere). La coordinazione transmodale è fondamentale nelle descrizioni della sintonizzazione affettiva di Stern e riflette la grande importanza attribuita dai ricercatori dell'infanzia alla comunicazione non verbale e alla costruzione di significato. (Beebe, Cohen, Lachmann, & Yothers, 2017; Tronick, 2005).

Così il bambino si sente capito. Ma in che senso? Ad un livello profondo apprende che cosa sia comprendere attraverso la trasformazione della propria esperienza nel formato diverso che gli viene dall'altro. Un'esperienza di questo genere è strettamente legata all'esperienza di corrispondenza degli affetti e delle interazioni nel campo relazionale, tanto quanto è legata al senso del proprio sé personale. L'attenzione al contesto sociale nella prospettiva del 'Sé con gli altri' è più aperta rispetto a un

orientamento che si basa sull'individualità come centro dell'attività psichica o ne amplifica l'importanza.

Sulla stessa linea di pensiero, Stern ha prestato molta attenzione alle proprietà non categoriali dell'esperienza affettiva, quali il ritmo, l'intensità e le variazioni di intensità che sono in contrapposizione con le proprietà categoriali, ossia i sette specifici affetti 'categoriali' (disgusto, rabbia, sorpresa, eccitamento, ecc.). Queste forme non categoriali non sono affetti in sé, ma forme, schemi di movimento, modelli musicalmente organizzati di suoni e affetti, modelli d'interazioni interpersonali e molto altro. Questa è la materia che costituisce le 'rappresentazioni generalizzate' dell'interazione e, contemporaneamente, il Sé. Tutto ciò è il cuore dell'approccio intersoggettivo alla struttura psichica. Come ho già detto, Stern richiama l'attenzione sulle "forme di vitalità" (Stern, 2010) che sono alla base dello sviluppo delle rappresentazioni interne e di altri tipi di significati (per una rapida revisione di questo concetto, si veda Seligman, 2011).

Nell'esempio riportato sopra del neonato e del padre, ho messo in evidenza l'aspetto formale dell'aumento dell'eccitamento motorio durante il movimento (accompagnato da un senso di padronanza) del bambino sul pavimento e il suo brusco interrompersi. È questo un frammento di struttura psichica emergente che può prendere forme e significati diversi a seconda della reazione del genitore. Per capire meglio il concetto, possiamo ipotizzare reazioni diverse da parte del padre. Se il padre incoraggia dolcemente il bambino a rialzarsi e a continuare a camminare, il piccolo può arrivare a sentire che camminare e cadere sia molto divertente. Se il padre prova un leggero allarme e sorridendo, seppure con un po' di ansia, distrae il bambino attirando la sua attenzione sui giocattoli dopo l'*oOoops*, il bambino può provare un sentimento diverso riguardo le situazioni in cui si verifica un'eccitazione inizialmente intensa che si interrompe bruscamente: ad esempio, che per gestirla ci si deve rialzare e trovare qualcos'altro da fare. Nel caso poi che il padre diventasse ansioso e protettivo, il bambino potrebbe tendere a inibirsi quando gli si presentasse l'opportunità di un'esplorazione eccitante. In tutti i casi la sintonizzazione rimane un elemento centrale nel processo di costruzione del significato specifico (un'attitudine sull'accelerare, esplorare e cadere, per esempio) e, più in generale, dell'esperienza di sé con l'altro. Le variazioni dipendono dalla trasformazione e dall'articolazione dell'esperienza attraverso il riconoscimento che ne fa l'altro: il modo in cui il riconoscimento avviene ne preserva in parte forme e significati, ma al tempo stesso li cambia. Come ha affermato Stern, ciò comporta una mediazione tra la sensazione di essere simile e insieme diverso dagli altri durante lo sviluppo del "Sé intersoggettivo", che è sostenuto da queste interazioni per tutto il ciclo di vita.

Ora si può vedere come parecchi concetti, inerenti a quanto già esposto,

siano in gioco nel processo bidirezionale dell'influenza, della regolazione e del riconoscimento intersoggettivi. Mi riferisco ai concetti di rispecchiamento, empatia e identificazione proiettiva che possono essere definiti come 'forme di intersoggettività' (Seligman, 1999) poiché organizzano relazioni dialettiche e reciproche quali somiglianza/differenza, indipendenza/interdipendenza, separazione/connessione e così via.

'Rispecchiamento', empatia e la 'dialettica' identità/differenza

Se per il momento assumiamo che tutte le forme di 'sintonizzazione' facciano parte di un contesto generale di affetti positivi, gli eventi citati sopra potrebbero essere visti come fenomeni di 'rispecchiamento'. Come ho detto, potremmo vedere il 'rispecchiamento' come un'operazione nella quale il gesto originale (diciamo del bambino o del paziente) incontra la risonanza dell'altro in un clima affettivo positivo. Se sequenze di questo tipo si protraggono nelle interazioni successive, viene favorita la costruzione di nuovi modelli di significato e di strutture psichiche. Quando le cose vanno abbastanza bene, la differenza tra le esperienze della persona 'rispecchiante' e quelle della persona 'rispecchiata' mantiene una tensione creativa. In caso contrario può esserci un (minore o maggiore) senso di collasso mentale. Questa visione è differente da quella che sostiene che chi rispecchia riproduca il mondo interno di colui che viene rispecchiato.

Un approccio di questo tipo ha implicazioni sulla concettualizzazione dell'empatia. Sottolineo qui nuovamente il senso dello scambio tra due menti (o, più precisamente, si potrebbe dire mente/corpo) che trovano una risonanza reciproca mantenendo le differenze vitali. L'empatia è una costruzione, più che un'imitazione. Tuttavia con l'uso di questo termine si subordina a volte il processo a una visione idealizzata del genitore o dell'analista che rispondono 'accuratamente e sinceramente' ai segnali del bambino. (Questa lettura, almeno all'interno della psicoanalisi, ha la sua origine nella tradizione kohutiana della psicologia del sé, ed è comune anche tra molti terapeuti evolutivamente orientati, includendo nella categoria professionisti dell'intervento precoce in svariate discipline).

La sensazione soggettiva di essere compresi o di condividere un'esperienza interiore richiede il non venire esclusi o svalutati. Come ci ricorda Kohut il "bagliore negli occhi dei genitori" è un aspetto fondamentale per la forza e la vivacità della vita del bambino nel mondo. La piattezza che caratterizza i bambini che non sono stati idealizzati dai genitori a causa di un approccio del tipo *do per scontato che...* è facilmente riconoscibile nella terapia genitore-figlio o nel lavoro psicoanalitico con gli adulti (Seligman, 2016).

Ciò nonostante, come avviene per la ‘sintonizzazione’, la visione dell’empatia come incontro di identici può essere sopravvalutata portando a trascurare quell’aspetto della risonanza da parte dei genitori (e dei clinici) in cui le differenze tra le esperienze e le posizioni dei genitori e dei bambini innestano simultaneamente sia soddisfazione che tensione. Ciò può generare una serie di processi emotivi, tra i quali eccitamento, creatività, incertezza, paura e altro. La mancata attenzione all’interazione tra somiglianze e differenze può anche favorire nei terapeuti idealizzazioni quali l’idealizzazione della positività degli affetti, dell’intesa sulle interpretazioni e del metodo psicoanalitico in generale. In casi estremi, tutto ciò potrebbe alimentare la visione di un riconoscimento quasi perfetto immaginato come ideale evolutivo e terapeutico. Ciò può esercitare un’indebita pressione sia sugli analisti che sui genitori.

La comunicazione interattiva coinvolge inevitabilmente persone con storie, personalità, fantasie, corpi, situazioni economiche e culturali differenti, posizioni diverse all’interno del ciclo vitale e altro. Neanche i ‘migliori’ genitori o terapeuti possono fare a meno di capire le esperienze dei propri figli o pazienti senza basarsi su se stessi. Nozioni come ‘frustrazione ottimale’ o anche ‘corretta interpretazione’ possono portarci a pensare di non essere in grado di affrontare adeguatamente la dialettica tra riproduzione e dissonanza nei processi di riconoscimento. L’intersoggettività riguarda due soggetti. (Per le critiche della Psicologia del Sé verso le formulazioni originali di Kohut si veda, per esempio, le discussioni sulla “risonanza ottimale” (Bacal, 1985) oppure quelle sugli “oggetti-sé contraddittori” (Lachmann, 1986)).

Commentando una metafora della Psicologia del Sé che paragona l’amore empatico all’ossigeno, come bisogno umano universale, Charles Levin (2019) ha scritto:

“... La nostra grande intuizione sull’importanza sociale dell’amore, come ovvio componente del benessere umano, non può essere paragonabile all’ossigeno. Sono esistiti molti gruppi umani e molti periodi storici nei quali coltivare l’atteggiamento dei giovani (lasciando da parte gli adulti) verso lo sviluppo della sensibilità non era una priorità culturale. Nonostante ciò la specie è sopravvissuta. In altre parole, ciò che conosciamo dal punto di vista psicologico sullo sviluppo umano non può essere considerato una verità universale, come avviene per l’ossigeno, una verità per cui potremmo a ragione congratularci con noi stessi come analisti che ne sanno più degli altri. L’apertura dialogica empatica verso gli altri è una conseguenza ma contingente variabile nelle questioni umane. ... Non possiamo semplicemente assumere che i principi dello sviluppo ottimale della Psicologia del Sé siano la risposta (bisogni universali come l’ossigeno) che può teoricamente garantire la nostra autosufficienza professionale come agenti sociali. Il minimo che possiamo fare è quello di coltivare il rispetto dialogico per le differenze nel mondo sociale (incluso la nostra vita professionale di gruppo)”.

L'identificazione proiettiva è bidirezionale: una visione intersoggettiva

Il concetto di identificazione proiettiva cattura un'altra dimensione delle complesse dinamiche dei campi intersoggettivi. Le concettualizzazioni più comuni ancor oggi si basano sulla formulazione kleiniana-bioniana di un processo unidirezionale nel quale il bambino (o il paziente) trasmette la sua angoscia alla madre (o al terapeuta), che poi 'contiene' e trasforma queste sensazioni negative risolvendole sul momento e favorendo così lo sviluppo (Bion, 1962). In effetti le persone tendono a gestire sentimenti spiacevoli e persino intollerabili mettendoli a confronto con le esperienze degli altri, come fanno bene gli analisti. Tuttavia, la formulazione convenzionale sembra ridimensionata dall'enfasi sull'influenza unidirezionale da parte del paziente sul terapeuta e da parte del figlio sui suoi genitori. Inoltre, la classica visione kleiniana-bioniana può essere distorta dalla sua enfasi sui processi e sulle motivazioni endogene basati sulla fantasia. (Seligman, 1999, per una visione più estesa di questa prospettiva).

Il concetto di identificazione proiettiva sarà ulteriormente rafforzato sottolineando la bidirezionalità dell'influenza nelle relazioni diadiche, sia esterne che interne. Per un impiego più ricco di questo termine si dovrebbe considerare la miriade di modi attraverso i quali i genitori (e gli analisti) influenzano il mondo interno del bambino o del paziente. La ricerca sull'infanzia offre una serie di resoconti dei diversi percorsi attraverso i quali si verificano tali effetti. Inoltre, questa rielaborazione potrebbe offrire risposte a molte delle obiezioni che sono state rivolte al concetto di identificazione proiettiva da alcuni psicologi del sé come Stolorow (Stolorow, Orange, Atwood, 1998).

Vignetta clinica

È possibile illustrare questo processo attraverso una breve vignetta, videoregistrata in un reparto ostetrico appena prima delle dimissioni di un bambino di tre giorni. Il padre del neonato era stato ripetutamente abusato fisicamente da piccolo e aveva abusato il suo primo figlio che, di conseguenza, era stato allontanato dai Servizi Sociali. Egli tiene il bambino in aria, proprio sotto il suo collo, cercando di fargli bere dell'acqua da una bottiglia mentre il bambino tiene disperatamente strette le labbra mostrando di non voler bere. Il padre, condizionato dal segnale, ne fa un'occasione per scatenare sul figlio la tirannia del suo mondo interiore. Il bambino contrae il viso con un'espressione angosciata di disagio, finendo con l'afflosciarsi, mentre il padre continua a trascurare i segnali. Per finire il padre risponde ai continui movimenti del bambino esclamando: *Ne ho abbastanza delle tue smorfie.*

Una parte di coloro che hanno visto questo video hanno sostenuto che la brutale insensibilità del padre potesse anche includere una certa ammirazione; paradossalmente sembrava che ci fosse dell'affetto nella sua aggressività. Infatti il padre può essere identificato con entrambe le parti della diade, l'abusante e l'abusato. L'identificazione con l'aggressore non elimina l'identificazione con il Sé che è stato oggetto di aggressione, la sposta soltanto. Questa visione diadica è una revisione della precedente convinzione che chi proietta un proprio sentimento insopportabile agisca in modo unidirezionale sull'altro. Al contrario, i due aspetti riguardano entrambi i componenti della diade, così come modellano e vengono modellati dal campo intersoggettivo che co-creano. La rappresentazione interna dell'abuso subito ha generato nel padre un rispecchiamento distorto che egli ha offerto a suo figlio, come in una terribile *Fun House* (Bechdel, 2007).

Dopo una prolungata psicoterapia in cui vennero inclusi il bambino, il padre e la madre/moglie, i genitori accettarono di mandare il figlio in adozione per prevenire la ripetizione dei precedenti maltrattamenti e la sottrazione del bambino da parte dei Servizi Sociali. Se assumiamo che la versione di 'rispecchiamento' che quest'uomo ha offerto al figlio nelle prime settimane di vita sarebbe continuata quando il bambino fosse cresciuto, potremmo immaginare anche che, senza un intervento, il bambino sarebbe potuto diventare come suo padre, un abusato/abusante con la ferma convinzione che il suo fosse il miglior modo di trattare un bambino. Nell'esempio esposto, invece di un bambino che proietta i suoi stati mentali e corporei ingestibili sulla figura genitoriale, si può riconoscere un modello di influenza bidirezionale asimmetrica dominato dal genitore: il bambino segnala il suo malessere, il padre risponde così da incrementarlo, il bambino risponde con un nuovo segnale che il padre prende come spunto per un'altra aggressione e così via.

L'esempio che ho proposto può essere estremo, però mette in luce la visione dei ricercatori sull'infanzia che sostengono che nel campo relazionale genitore-figlio l'influenza è sempre bidirezionale, con una varietà di differenze nella direzionalità, dipendenza e simmetria/asimmetria. Partendo da questa prospettiva ad orientamento diadico e intersoggettivo vediamo le applicazioni alla relazione psicoanalista-analizzando.

Applicazioni cliniche

Sebbene possa sembrare che abbia criticato l'enfasi eccessiva sul concetto di 'Sé unitario' e trascurato il lato meno strutturato della soggettività, sono convinto che la prospettiva di un Sé unitario sia sempre

presente sia nella teoria che nella pratica clinica. Esempi si possono ricavare da alcune convinzioni che circolano nel mondo psicoanalitico tra cui il concetto di interpretazione ‘corretta’ e, come ho già detto, il concetto d’interpretazione dei Kleiniani contemporanei che deriva dal ‘contenimento’ delle identificazioni proiettive. Mi focalizzerò brevemente su due concettualizzazioni tipiche nell’ambito della psicologia del Sé, quelle di “frustrazione ottimale” (Wolf, 2002) e di “risonanza ottimale” (Bacal, 1985). Queste concezioni vedono il terapeuta funzionare come oggetto-sé in risonanza ottimale con il paziente; egli viene a poco a poco interiorizzato e all’improvviso svanisce. È questa un’interessante estensione della psicoanalisi dello sviluppo, ma può comportare l’idealizzazione di ciò che genitori e terapeuti realmente fanno in relazione alla connotazione che danno al termine ‘ottimale’ (gli psicologi del Sé che aderiscono ad una visione intersoggettiva hanno formulato questa critica nel proporre una visione più pienamente intersoggettiva sia dei processi genitoriali che di quelli terapeutici).

Una conseguenza non intenzionale di quanto ho detto è che gli analisti si possono identificare - o incastrarsi - con i desideri dei pazienti, creando un tipo speciale di relazione che potrebbe annullare il non-riconoscimento infantile così doloroso e deprimente. La speranza che le dissonanze che fanno parte del campo intersoggettivo possano essere eliminate, o almeno risolte, può indurre a rendere l’obiettivo della sintonizzazione alto e irraggiungibile, così da suscitare un senso di fallimento. La stessa cosa può accadere anche per quanto riguarda la ‘risonanza ottimale’ che tende a produrre delusione e disillusione. Tutto ciò può ostacolare l’elaborazione del lutto e precludere la possibilità di analizzare i transfert negativi e altre fissazioni. L’interpretazione e il contenimento possono essere ugualmente idealizzati da analisti di diverse prospettive teoriche.

Ironicamente visioni come queste possono soffrire della stessa fallacia retrospettiva che la Psicologia del Sé (insieme ad altre) ha messo in luce nella clinica. Freud, Klein e altri autori importanti hanno basato i loro modelli di infanzia e di sviluppo sulle esperienze analitiche con adulti o con bambini più grandi, invece di capire direttamente che cosa succede tra bambini e genitori. Similmente l’enfasi che la Psicologia del Sé classica pone sull’accuratezza della risposta genitoriale e terapeutica, per esempio, può essere dovuta al fatto che la sua genesi risalga all’analisi di pazienti narcisisticamente fragili. Pazienti di questo tipo si presentano con difficoltà caratteriali che richiedono apprezzamenti nel contesto illusorio di una comprensione quasi perfetta per compensare il mancato riconoscimento che ha caratterizzato le loro prime esperienze di vita. In questo caso un modello emerso in risposta a una particolare situazione clinica ha indotto inferenze eccessivamente generalizzate sull’infanzia.

Caso clinico

Un breve esempio clinico può rendere più chiari due aspetti della mia prospettiva: in primo luogo, la sottolineatura degli aspetti costruttivi e trasformativi del riconoscimento rispetto alla lettura rigida di un significato già dato; in secondo luogo, le possibilità terapeutiche di dissonanza nei processi di riconoscimento. Inoltre, vorrei richiamare l'attenzione su quanto nella costruzione di significati di questo tipo giochino un ruolo una serie di aspetti non verbali: affettivi, linguistici fantasmatici e di sintonizzazione. La vignetta rappresenta per molti aspetti qualcosa di piuttosto comune.

In una fase della terapia con un giovane paziente si verificò di frequente una particolare sequenza interattiva. Egli era stato considerato speciale dai suoi genitori che, però, avevano provato anche delusione nei suoi confronti senza che il sentimento venisse riconosciuto. In seduta parlava per periodi relativamente lunghi in modo rapido ed eccitato, caratterizzato da ciò che poteva sembrare un alto livello di sensibilità psicologica e di profondità, che però conducevano raramente ad un vero insight. Durante questi monologhi il paziente di tanto in tanto si rilassava e mi guardava in cerca di una reazione. Quando, in alcuni casi, restavo in silenzio oppure rispondevo con interesse ma senza un particolare entusiasmo, diventava insolitamente sottomesso, ritirato e si arrabbiava. Lavorando per capire questa situazione iniziai a sentire che il fallimento nel rispondere con maggiore entusiasmo al monologo del paziente era un fallimento nel riprodurre lo stato elevato di eccitazione che gli era stato offerto da una madre eccessivamente stimolante, oggetto per lui di investimento narcisistico. Ella poteva essere stata motivata nel suo 'stile di sintonizzazione' dal proprio desiderio di vedere il figlio brillante e consapevole del proprio mondo interno e delle proprie prestazioni. Quindi, un particolare ritmo di sintonizzazione durante la sua infanzia si rifletteva in una serie di aspettative sul modo in cui gli altri avrebbero dovuto rispondergli.

Quest'uomo aveva avuto successo in molte relazioni, influenzando l'altro a rispondere come sua madre. È stato utile focalizzarsi sul ritmo specifico della sua esperienza per capire il motivo dell'interazione transferale, soprattutto perché il paziente è stato capace di osservare il significato delle discrepanze tra le mie risposte e quelle che lui si sarebbe aspettato. Per lui l'esperienza dell'empatia aveva preso una forma particolare, quella della sintonizzazione cui era stato abituato da piccolo. Il rapporto empatico, che aveva costruito con sua madre secondo caratteristiche specifiche, si fondava su significati personali e si sviluppava nel contesto di configurazioni sé/altro, aspettative affettive e relazioni con oggetti interni particolari. La mia involontaria violazione delle sue aspettative ha disequilibrato il rigido sistema affettivo-relazionale così da

creare possibilità nuove che sarebbero potute emergere solo tra tensioni personali e interpersonali.

La terapia ha quindi comportato una decostruzione e una ricostruzione della sua esperienza di essere con l'altro, una rinegoziazione dei termini e del contenuto del riconoscimento.² Le rinegoziazioni vengono solitamente condotte in un'atmosfera di tensione moderata, dal momento che la tensione è il prodotto inevitabile della dissonanza tra analista e paziente, che hanno ruoli, necessità e posizioni epistemologiche differenti nel particolare campo intersoggettivo della relazione psicoterapeutica.³

Penso che questa impostazione teorica sia in molti casi più utile di quelle che si focalizzano, per esempio, sulla frustrazione ottimale o sulla risonanza, l'empatia, il contenimento delle identificazioni proiettive oppure sull'interpretazione 'accurata'. La fedeltà ad una prospettiva analitica, qualunque essa sia, rischia di portare gli analisti a idealizzare il processo analitico e a volte a idealizzare sé stessi nel proprio ruolo. Le convinzioni teoriche possono offrire utili riferimenti e supporto interno per l'analista nel navigare le acque tempestose delle sfide giornaliere. Quando, però, vengono sopravvalutate, possono remare contro la comprensione e la libertà dell'analisi, attribuendo eccessiva importanza alla funzione calmante, riparativa e/o risolutiva dell'intervento terapeutico alle spese di un processo dinamicamente dirompente, creativo, ricostruttivo ed equilibrato. Vedere la posizione dell'analista come un giocatore che si muove avanti e indietro in una mutua influenza diadica riduce questi rischi. L'osservazione diretta di bambini e genitori conferma una visione più complessa ponendo l'accento sulla creatività, sul processo trasformativo di mutua influenza e regolazione e sul potere delle capacità affettive, relazionali e istintive del bambino.

BIBLIOGRAFIA

- Bacal, H. (1985). Optimal Responsiveness and the Therapeutic Process. In: Progress in Self Psychology, vol 1. A. Goldberg, ed. New York, Guilford.
- Bechdel, A. (2007). Fun home: A family tragicomic. Houghton Mifflin Harcourt.
- Beebe, B., Cohen P., Lachmann F., & Yothers D. (2017). The mother-infant interaction picture book: Origins of attachment. New York, Norton.
- Bowlby, J. (1980). Attaccamento e perdita, Vol 3. La Perdita della madre, Trad. It. Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

²Si veda Pizer (1992) per un'originale concettualizzazione della psicoanalisi come negoziazione.

³Questa considerazione sull'ubiquità della tensione nel campo intersoggettivo può aprire una porta alla riconsiderazione della teoria pulsionale in un contesto intersoggettivo (Si veda Laplanche, 1999, per esempio).

- Bromberg, P. (1998). *Clinica del trauma e della dissociazione. Standing in the Spaces Trad.* It. Milano, Raffaello Cortina, 2007.
- Coburn, W.J. (2002). A world of systems: The role of systemic patterns of experience in the therapeutic process. *Psychoanal Inq*, 22,655-677.
- Cushman, P. (1991). Ideology obscured: Political uses of the self in Daniel Stern's infant. *Am Psychologist*, 46,206-219.
- Galatzer-Levy, R.M. (2002). Emergence. *Psycholanal Inq*, 22:798-827.
- Hegel, G.W.F. (1807). *Fenomenologia dello spirito*, Trad. It. Milano, Bompiani, 2000.
- Hegel, G.W.F. (1977). *Phenomenology of spirit*. Oxford: Oxford University Press.
- Heidegger, M. (1962). *Being and time*. Oxford: Blackwell
- Kernberg, O.F. (1976). *Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*, Trad. It. Torino, Boringhieri, 1980.
- Kohut, H. (1977). *La guarigione del Sé*, Trad. It. Torino, Boringhieri, 1980.
- Lacan, J. (1949). The mirror stage as formative of the function of the I as revealed in psychoanalytic experience. In *Ecrits: A Selection*. New York, Norton.
- Lachmann, F.M. (1986). Interpretation of psychic conflict and adversarial relationships: A self-psychological perspective. *Psychoanal Phycol*, 3,341.
- Laplanche, J. (1999). *Essays on Otherness*. London, Routledge.
- Levin, C. (2019). On civility: Contribution to Listserve of the International Association for Psychoanalytic Self Psychology, November 5, 2019.
- Pizer, S. (1992). The negotiation of paradox in the analytic process. *Psychoanal Dial*, 2,215-240.
- Sander, L.W. (2002). Thinking differently: Principles of process in living systems and the specificity of being known. *Psychoanal Dial*, 2,11-42.
- Seligman, S. (1999). Integrating Kleinian theory and intersubjective infant research: Observing projective identification. *Psychoanal Dial*, 9,129-159.
- Seligman, S. (2005). Dynamic systems theories as a metaframework for psychoanalysis. *Psychoanalytic Dialogues. J Rel Persp*, 15,285-319.
- Seligman, S. (2016). Disorders of temporality and the subjective experience of time: Unresponsive objects and the vacuity of the future. *Psychoanal Dial*, 26,110-128.
- Seligman, S. (2011). Review of Daniel Stern's *Forms of Vitality: Exploring Dynamic Experience in Psychology, the Arts, Psychotherapy, and Development*. *J Am Psychoanal Ass*, 59,859-868.
- Seligman, S. (2018). *Lo sviluppo delle relazioni. Infanzia, intersoggettività, attaccamento*, Trad. it. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.
- Seligman, S. & Shanok R.S. (1996). Erikson, our contemporary: His anticipation of an intersubjective perspective. *Psychoanalysis and Contemporary Thought: A Quarterly of Integrative and Interdisciplinary Studies*.
- Stern, D.N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Trad. it. Torino, Boringhieri, 1987.
- Stern, D.N. (2010). *Forms of vitality: Exploring Dynamic Experience in Psychology, the Arts, Psychotherapy and Development*. New York, Oxford University Press.
- Stolorow, R.D. (1997). Dynamic, dyadic, intersubjective systems: An evolving paradigm for psychoanalysis. *Psychoanal Psychol*, 14,337-346.
- Stolorow, R.D., Orange, D.M., & Atwood, G.E. (1998). Projective Identification Begone!: Commentary on Paper by Susan H. Sands. *Psychoanal Dial*, 8,719-725.
- Tronick, E.Z. (2005). Why is connection with others so critical? The formation of dyadic states of consciousness and the expansion of individual states of consciousness: Coherence governed selection and the co-creation of meaning out of messy meaning making. In J. Nadel and D. Muir (Eds.), *Emotional development: Recent research advances* (pp. 293-316). New York, Oxford University Press.
- Winnicott, D.W. (1960). The theory of the parent-infant relationship. *Int J Psychoanal*, 41,585.

Wolf, E.S. (2002). *Treating the self: Elements of clinical Self Psychology*. New York, Guilford.

Non-commercial use only

Conflitto di interesse: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interesse.

Approvazione etica e consenso a partecipare: l'articolo non contiene elementi che possano portare al riconoscimento del paziente.

Ricevuto per la pubblicazione: 20 febbraio 2020.

Accettato per la pubblicazione: 20 febbraio 2020.

©Copyright: the Author(s), 2020

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2020; XXXI:211

doi:10.4081/rp.2020.211

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.